

8 SETTEMBRE 1943 - 8 SETTEMBRE 2003 60° ANNIVERSARIO DELL'ARMISTIZIO

8 Settembre 1943

di Ruggero Zangrandi

Supponga, dunque, il lettore di trovarsi nei panni del maresciallo Albert Kesselring, verso le 19 dell'8 settembre. Egli si trova nel suo ufficio di Frascati, circondato dal suo stato maggiore: Richthofen, Westphal, Toussaint, ecc. Sa di avere le proprie forze sparse nel Centro-Sud d'Italia: due divisioni (la 24^a corazzata e la 29^a "Panzergrenadiere") impegnate in combattimento in Calabria; una divisione di paracadutisti sparpagliata in Puglia e in Lucania; tre divisioni (la 15^a fanteria, la 16^a corazzata e la "Hermann Goering") dislocate in Campania, tra Formia e Salerno; la 2^a paracadutisti tra Fiumicino e Pratica di Mare; la 3^a "Panzergrenadiere" tra Bolsena e Viterbo. Sa, dal giorno 6, che gli anglo-americani preparano uno sbarco nel golfo di Salerno. Non può escludere che se ne prospettino altri, in altre località della costa, sia tirrenica che adriatica (la ricognizione aerea gli ha segnalato movimenti sospetti nel golfo di Taranto: dove, infatti, alle 18 del 9 settembre, la corazzata "Howe", sei incrociatori e numerosi caccia dettero la fonda nel Mar Grande, iniziando lo sbarco di una divisione inglese a Taranto; si parlava anche di un progetto di sbarco nella zona di Termoli, che avvenne poi solo ai primi di ottobre).

Sa, infine, Kesselring, che gli italiani, in modo repentino, con quel machiavellismo che gli stranieri sempre attribuiscono loro, appena sei ore dopo che il re ha ricevuto Rahn alla reggia e nel momento stesso in cui Roatta intrattiene Westphal e Toussaint a Monterotondo (e c'era già da stupirsi che non li



Frascati. Kesselring a colloquio con due ufficiali tedeschi.

avesse fatti prigionieri), hanno annunciato l'armistizio.

Dopo giorni e giorni, si erano decisi, scegliendo il momento in concomitanza con lo sbarco nel salernitano.

Kesselring è un militare: a lui il lato politico degli avvenimenti interessa in modo subordinato. Hitler può gridare vendetta per il tradimento: lui, Kesselring, deve pensare ai suoi soldati. E non è neppure d'accordo con il Quartier generale e con Rommel sulla opportunità di ritirarsi, così subito, oltre gli Appennini. Dovrebbe, tra l'altro, mettere in bilancio l'abbandono di tre, se non di sei divisioni che si trovano a sud di Roma. Certo, si tratta di un momento delicato: se italiani e anglo-

americani hanno fatto bene i loro piani (come tutto lascerebbe supporre) e stringono tra Salerno e Manfredonia, o più su, le divisioni prese in trappola potrebbero diventare addirittura sette. Ma, prima di rassegnarsi, conviene attendere, vedere. (1)

C'è un'altra cosa che Kesselring conosce (sono settimane che gli italiani ne discutono) e si tratta, appunto, del progetto di trasferimento del sovrano, del governo, forse anche degli alti comandi in Sardegna. Kesselring sa che i suoi avversari sono furbi, svelti, preveggenti: basti pensare a come hanno condotto l'operazione del 25 luglio, sotto il naso dei tedeschi.

Ma quella fu una partita politica: riguardava Mackensen, Dollmann,

Kappler, i diplomatici e la Gestapo. Ora la questione è militare. E, in termini esclusivamente militari, Kesselring la valuta: si tratta di capire cos'hanno preparato, oltre la repentina denuncia dell'alleanza, Badoglio e i suoi generali.

A tale scopo mentre si preoccupa soprattutto di fronteggiare gli anglo americani a Salerno, Kesselring lascia trascorrere un po' di tempo.

Probabilmente non gli è neppure ignoto il progetto dell'aviosbarco su Roma e vuol vedere se esso prende consistenza. (2)

Soprattutto, vuol capire come intendono regolarsi gli italiani, cosa c'è dietro tutti quegli ordini, falsamente remissivi, che Ambrosio e Roatta seguitano a impartire alle loro forze, per telegrafo, per telefono (li affliggerebbero sulle cantonate, se non fosse notte): "Fateli passare," "Non provocateli," "Non fate nascere incidenti," dicono quegli ordini, riferendosi ai tedeschi. Può essere un'astuzia, la stessa per cui Ambrosio a Tarvisio e Roatta a Bologna, il 6 e il 15 agosto, certo già d'accordo con gli angloamericani, sollecitavano Keitel e Jodl a mandare truppe germaniche nel Sud d'Italia, per farle poi tagliar fuori dai nuovi alleati.

Queste, però, sono operazioni che vanno preparate con cura ma eseguite fulmineamente: nessuno meglio di un maresciallo tedesco lo sa. E anche l'astuzia, quando eccede, guasta. D'altro canto (non è un insegnamento di Hitler, è un'antica legge di guerra), la migliore difesa rimane sempre l'attacco.

Allora, verso le 21, mentre Badoglio cena e si accinge ad andare a dormire e mentre Ambrosio compila il suo ultimo dispaccio per i Comandanti italiani (quello diramato

alle 0,20 del 9 settembre, con il numero di protocollo 24.202, che prescrive di "non prendere l'iniziativa di atti ostili"; e di questo Kesselring non è ancora a conoscenza), mentre il re d'Italia attende, con la moglie, senza essersi neppure svestito, in un salottino del ministero della Guerra, che i suoi generali lo autorizzino a salire in macchina per Civitavecchia (e questo Kesselring se lo figura benissimo), il maresciallo decide di saggiare il terreno: impartisce i suoi ordini, per vedere come reagirà Ambrosio.



Umberto di Savoia intervistato da un corrispondente di guerra.

Punto primo: sgombrare la costa, da Pratica di Mare a Civitavecchia, con i paracadutisti di Kurt Student e i *grenadiere* di Fritz Hubert Graeser.

Giusto intorno alle ore 1 del 9 settembre, mentre il dispaccio 24.202 di Ambrosio attraversa l'etere, la costa laziale è tutta spazzata: la 220^a divisione costiera italiana travolta, da sopra Ladispoli a sotto Lavinio; un reparto della

Hermann Goering ha attaccato il comando della Marina a Gaeta uccidendo due sentinelle e un ufficiale; due corvette che sono in rada, la *Calliope* e la *Gabbiano* e che hanno rotto gli ormeggi per sottrarsi alla cattura, sono state bloccate dai *grenadiere* saliti a bordo di sorpresa; così, di sorpresa e di colpo, è stato fatto fuori il presidio di Civitavecchia (soldati in libertà, ufficiali in fortezza) e il porto è occupato. Di qui, intanto, *der König-Kaiser Viktor Emmanuel* non passa più.

Punto secondo: guardarsi le spalle: la "Piacenza," per quanto sparpagliata tra Ardea, Lanuvio, Albano e Velletri, preoccupa Kesselring. Per disfarsene, in appoggio ai paracadutisti della 2^o, che risalgono dal mare, butta dentro anche il suo "gruppo tattico" di Frascati. E un po' con le buone e un po' per le spicce, prima di mezzanotte la "Piacenza" è dispersa: altro che opporre "atti di forza ad atti di forza," come diceva Roatta. Al gen. Carlo Rossi, che comanda la "Piacenza," comunque, non ha fatto in tempo a prescriverlo: i comandi di quella divisione sono catturati in abitazioni private, i singoli reparti colti di sorpresa e disarmati, due battaglioni di camicie nere passano dalla parte dei tedeschi.

Punto terzo: cominciare a far sentire una certa pressione su Roma. Tra le 21 e le 24, quindi, a parte alcuni colpi di mano preliminari isolati già effettuati in precedenza, la 3^a "Panzergrenadiere" prende a muovere verso Sud (com'era già in programma fin dal giorno prima, in vista della minaccia a Salerno), marciando sull'Aurelia, la Cassia e la Flaminia; i paracadutisti della 2^a risalgono dall'Ostiense e dalla Portuense; e perfino la 15^a fante-

ria, destinata a Salerno, sposta alcuni elementi da Itri a Fondi, sull'Appia. Tutto il movimento, a carattere concentrico ma ancora a notevole distanza dai primi caposaldi italiani, si svolge senza inconvenienti.

Da notare, per inciso, che uno dei primi colpi di mano effettuati dai tedeschi fu quello contro il deposito di carburante di Mezzocammino, sulla via Ostiense, dal quale dipendeva l'approvvigionamento delle divisioni corazzate e autotrasportate italiane di stanza intorno a Roma. Il colpo avvenne verso le 20,30, colse il modesto presidio italiano completamente alla sprovvista ed è – se ci è consentito rilevarlo – estremamente significativo, non solo delle intenzioni e delle predisposizioni dei tedeschi, ma altresì della loro perfetta conoscenza di quali fossero i punti nevralgici da vulnerare per primi, allo scopo di paralizzare meglio ogni eventuale resistenza italiana.

Si sono fatte, intanto, immaginiamo, le due della notte. Kesselring, più sorpreso che lusingato, aspetta di sapere come reagiscano a Roma. Che intendono fare, adesso, Ambrosio e Roatta. Ciò che si sa è che, a Roma, seguitano a dare disposizioni informate alla prudenza. Quello che non si sa bisogna immaginarlo.

Bisogna (e il lettore deve avere la bontà di seguirci, con il diritto di abbandonarci appena si accorge che ci spingiamo troppo oltre la logica) procedere per ipotesi. L'ipotesi che noi formuliamo è che, a una certa ora della notte, qualcuno si faccia vivo, da Roma. Non importa chi (può essere un generale, un frate, un frammassone); l'importante è che sia latore di una certa richiesta. Questa, ad esempio: che condizioni ponete per dare scampo ai reali, a Badoglio e ad alcuni amici loro?

Può essere un'ipotesi azzardata. Rammentiamo, però, al lettore le tante storie inesplicabili che, fino alla notte dell'8, abbiamo dovuto accettare come ha fatto comodo ai loro autori raccontarli. E rivendichiamo, di fronte alla non

più rinvenuta lettera del 5 settembre di Castellano ad Ambrosio, alla mai giustificata assenza di Ambrosio da Roma dalla sera del 6 al mattino dell'8, all'incomprensibile suo comportamento nei confronti di Taylor (che evita d'incontrare, pur avendolo a portata di mano, per sette ore), alla circostanza per cui lo fa partire per Algeri quattro ore dopo il dispaccio con il quale Eisenhower lo richiama, così che egli arrivi mezz'ora dopo l'annuncio dell'armistizio; rivendichiamo, a fronte di tanti "contrattempi," "malintesi," "equivoci" e misteri che la storiografia d'ispirazione monarchica, badogliana o generalizia continua a pretendere che siano accettati

Tornando alle considerazioni logiche, pensiamo che qualsiasi comandante, nella situazione in cui Kesselring si trovava la notte tra l'8 e il 9 settembre, avrebbe dettato, punto più punto meno (forse, qualche punto più), queste condizioni:

1. Vada chi dirò io, ma non in Sardegna, a ricostruire un governo decente, bensì al Sud, dove già sono gli anglo-americani.

2. Vadano, non solo il re e famiglia, Badoglio e amici, ma tutti i capi militari che abbiano veste e facoltà di impartire, nelle prossime 48 ore, ordini di resistenza o di attacco alle forze armate italiane: l'esercito italiano deve rimanere decapitato.



Il governo Badoglio riunito con la commissione interalleata di controllo.

come tali, il nostro diritto a formulare una supposizione.

Precisamente, a immaginare come avrebbe reagito Kesselring a una richiesta quale quella dianzi ipotizzata. Quali condizioni avrebbe posto, premesso che a lui, a differenza di Hitler, che il re e Badoglio se ne vadano non importa proprio niente; anzi, gli fa comodo. (Del resto, abbiamo le nostre buone ragioni per supporre chi sia stato il promotore di codesta iniziativa tutto sommato intelligente dal punto di vista degli interessati e della "garanzia della continuità del governo" che aveva firmato l'armistizio).

3. Non consento che partano altri: né ministri non militari, che possano ricostituire un governo; né militari che, non avendo ora responsabilità di comando, possano tra qualche settimana ricomporre un esercito italiano al servizio degli anglo-americani.

4. Nessun ordine deve essere dato ai vostri Comandi periferici: per questo, prendete la Tiburtina, poi il mare, impiegate un paio di giorni. E badate che la *Wehrmacht* e la *Luftwaffe* vi accompagnano e vi seguono.

5. Non createmi difficoltà alle spalle: disponete che le vostre divisioni concentrate intorno a Roma



Trani. Vittorio Emanuele III passa in rassegna le truppe.

non impediscano il trasferimento delle mie forze a Salerno.

6. Non portate con voi formazioni militari: solo generali e ufficiali superiori dello Stato maggiore.

7. Non prendete in ostaggio Mussolini: Mussolini resta dove sappiamo e non gli si torce un cappello; avvertite Guei; e Senise (che, naturalmente, rimane a Roma) me ne risponde.

Bene: ammettiamo di aver fatto una supposizione fantastica, diciamo pure che non ci fu mai nessun accordo. C'è, però, la combinazione che tutte queste "ipotetiche" condizioni (salvo quella sulla difesa di Roma, che fu un vero contrattempo, come vedremo meglio in seguito) trovarono scrupolosa esecuzione da parte italiana. E c'è il fatto che, da parte tedesca, l'itinerario indicato da Roma a Tivoli, a Avezzano, a Chieti, a Pescara, a Ortona

fu mantenuto sgombro, anche se le forze germaniche furono costantemente presenti. Casi, la navigazione fino a Brindisi poté compiersi indisturbata, malgrado l'aviazione tedesca fosse in grado di controllarla dagli aeroporti di tutta la zona costiera. Tanto che, a poche miglia da Brindisi, un ricognitore della *Luftwaffe* volteggiò sulla "Baionetta," com'è noto, quasi volesse portare il saluto e il benservito di Kesselring ai fuggiaschi.

Ognuno ha il diritto di pensare quel che vuole.

(1) È noto che si determinò, in quelle ore, un contrasto tra le massime gerarchie militari tedesche; e che, mentre il "gruppo Armate E", alle dipendenze di Rommel, pose in esecuzione, fin dalle prime ore della sera dell'8 settembre, i piani preordinati per neutralizzare la prevista defezione italiana, dalla Toscana-Romagna in su, l'O.B.S. che dipendeva da Kesselring, con

giurisdizione dal Lazio-Marche in giù, si mise in azione con due-tre ore di ritardo (in molti centri meridionali, di minore importanza, addirittura 10-15 giorni dopo).

Ciò dipese dal fatto che Kesselring si preoccupò delle conseguenze militari prima che di quelle politiche, ostinandosi a conservare le posizioni tedesche il più a sud possibile.

A tale sua concezione si dovette se la campagna d'Italia si prolungò tanto, costringendo gli anglo-americani a risalire faticosamente e con grande dispendio di forze la Penisola.

La giustezza della linea adottata da Kesselring, dal punto di vista tedesco, fu riconosciuta quando se ne videro i risultati. Rommel fu rimosso dal suo comando e a Kesselring fu affidato il comando di tutto lo scacchiere italiano, fino alla fine della guerra.

(2) Sia Kesselring che il suo capo di Stato maggiore Siegfried Westphal, nelle loro memorie del dopoguerra, hanno dichiarato che la più seria preoccupazione dell'O.B.S. di Frascati fu, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, che gli anglo-americani si presentassero, via mare o via aria, nei pressi di Roma.